

Elvezia Benini, Cecilia Malombra,
Giancarlo Malombra

LE FIABE PER... LA FAMIGLIA ALLARGATA

Un aiuto per grandi e piccini

Prefazione di Maria Rita Parsi



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Elvezia Benini, Cecilia Malombra,
Giancarlo Malombra**

**LE FIABE PER...
LA FAMIGLIA
ALLARGATA**

Un aiuto per grandi e piccini

Prefazione di Maria Rita Parsi

Le Comete FrancoAngeli

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Noi siamo fiabe. Dalla fiaba alla favola,	
di Maria Rita Parsi	pag. 7
Introduzione	» 13
La famiglia e le nuove famiglie	» 15
La rottura del legame	» 19
La famiglia allargata	» 21
La Sindrome di alienazione genitoriale (PAS)	» 23
Figli divisi	» 25
Genitori sempre	» 27
1. Da una casa all'altra	» 29
<i>Preparo la valigia</i>	» 31
Spunti riflessivi	» 34
2. La paura dell'abbandono	» 40
<i>Il primo figlio</i>	» 42
Spunti riflessivi	» 46

3. Mi manca papà	pag. 51
<i>La partita di pallone</i>	» 53
Spunti riflessivi	» 58
4. La moglie di papà	» 63
<i>Annina</i>	» 65
Spunti riflessivi	» 70
5. Il fidanzato della mamma	» 76
<i>Tassino e Tassinaro</i>	» 78
Spunti riflessivi	» 83
6. Fratelli e fratellastri	» 87
<i>La caverna</i>	» 89
Spunti riflessivi	» 96
7. Genitori che si parlano e genitori che non si parlano	» 100
<i>La spina nel fianco</i>	» 102
Spunti riflessivi	» 107
8. Un aiuto dai nonni	» 111
<i>La visita meravigliosa</i>	» 113
Spunti riflessivi	» 117
9. Genitori per sempre	» 123
<i>Un Natale davvero speciale!</i>	» 125
Spunti riflessivi	» 129
Dopo la lettura..., di Franca Ruggeri	» 133
Proposte operative	» 137
Come inventare fiabe terapeutiche	» 137
Giocare col proprio piccolo figlio	» 138
Inventare fiabe insieme al proprio figlio	» 138

Il metodo della fiabazione	pag. 138
Applicare il metodo alla soluzione di problemi	» 139
Lavorare con la fiaba preferita	» 139
Giocare con la fiaba	» 140
Per mamme e papà che desiderano uscire dal conflitto	» 140
Decalogo per vivere meglio in una famiglia allargata	» 143
Bibliografia	» 145

Noi siamo fiabe. Dalla fiaba alla favola

di Maria Rita Parsi

La migliore spiegazione di una fiaba è la fiaba stessa. La migliore spiegazione di noi stessi siamo noi stessi e noi siamo fiabe. La fiaba è un materiale di cui tutti siamo fatti: il nostro corpo è fiaba, la nostra immaginazione, i nostri pensieri, i nostri percorsi, le nostre vite sono fiabe. E fiaba è l'odio e l'amore, gli incontri e gli addii. Fiabe sono i rapporti sentimentali, familiari, amicali. Fiaba è il tema, come motivo musicale conduttore delle nostre vite. E ogni fiaba è tutte le fiabe. Le fiabe sono, infatti, la trama e il tessuto. Sono il DNA dell'anima. Sono il catalogo dei nostri destini. Costituiscono le tracce di ogni progetto di vita. Sono strade nel viaggio dell'esistenza, della conoscenza, della consapevolezza. Le fiabe sono parole dell'inconscio. Esse contengono i segreti, gli insegnamenti, le strategie, i rituali, gli obiettivi, i fini e le indicazioni dei mezzi per realizzarli. Ogni fiaba e l'atto di inventare fiabe prevede, rivela, consente la scoperta, l'indagine, l'approfondimento e, spesso, la soluzione di ogni particolare e peculiare situazione che il soggetto, di volta in volta, di fiaba in fiaba, intende affrontare col proprio inconscio che è tassello dell'inconscio collettivo ("Se uno di noi si taglia, sanguiniamo

tutti!”). Saper fiabare, dunque, equivale a saper vivere, a saper trasformare la propria vita in progetti da realizzare, in crescita, in confronti, in superamenti, in accettazione d’ogni sconfitta come d’ogni vittoria (non ultime quelle sulla paura e sulla morte) con senso di realtà e responsabilità, ma anche con quella lievità, con quell’autoironia che ci consentono un diverso e creativo stile di vita. Uno stile che, con Starobinski, potremmo chiamare: “stile della volontà”, uno stile che permette di passare (di trascorrere): “da una soggettività definita dal sentire a una soggettività definita dal volere”. Tale volontà di “definirsi” come soggetto si realizza mediante l’azione. Le fiabe “agite” consentono l’insight, la consapevolezza, insegnano a gestire se stessi, educano al vivere insieme ma anche alla solitudine, esercitano la necessità di accettare il buon combattimento, di salvarsi da soli o in metropolitana. Di collaborare. Confermano, senza scandalo, la precarietà dei rapporti umani, di coppia, familiari, sociali. Aiutano a descrivere e affrontare l’insondabile, l’impervio mistero del vivere.

Per questo, la nostra proposta sarà quella di indagare le vite di alcune persone “andando per fiabe” ovvero scoprendo la fiaba che ha guidato e guida la loro vita e proponendola a voi perché possiate rifletterci sopra e giocare con noi poiché “la vita è un gioco di dolore e piacere che le fiabe raccontano”.

Quando, invece, leggiamo una favola, ci ritroviamo immediatamente catapultati in un universo di ricordi, in un mondo parallelo che ci guida per strade già conosciute ai tempi dell’infanzia, attraverso percorsi stranamente diretti e limpidi che facilmente trovano accesso nel profondo della nostra esistenza quotidiana.

Perché la favola è un linguaggio antico, archetipico e metafisico già intrinseco dentro di noi. È un modo di vedere le cose e di provare sentimenti autentici, straordinariamente forti disarmanti e, nell’economia della mente e dell’anima, creativamente produttivi.

Fin dai tempi dei Greci e dei Romani si sono raccontate favole i cui protagonisti erano animali “pensanti” e “parlanti”. Storie semplici e immediate che disegnavano una situazione giunta al punto cruciale e destinata a risolversi rapidamente. La differenza con le fiabe sta in questo: in entrambi i casi si tratta di brevi narrazioni

in prosa o in versi. Ma la favola ha come protagonisti unicamente piante, animali o oggetti inanimati, cui si attribuiscono caratteristiche e comportamenti umani... Attraverso la loro voce, giunge al lettore la conclusione di una morale sulla vita che ha lo scopo di educare a comportarsi secondo le regole dell'umano rispetto, della convivenza umana se non della solidarietà e dell'amore.

La fiaba, invece, propone dei protagonisti che sono solitamente esseri umani e anche principi, principesse, re, regine alle prese con entità soprannaturali come draghi o streghe, orchi, folletti, diavoli, maghi ecc., impegnati in percorsi e prove che raccontano passaggi della vita umana e anche amori e tragedie attraverso la metaforica trasformazione operata dai narratori popolari o colti. Tra le più antiche favole di animali troviamo quelle del leggendario poeta greco Esopo, vissuto nel VI secolo a.C. e ampiamente diffuse fino al mondo latino dove furono riprese nel I secolo d.C. da Fedro. Non sappiamo molto sulla vita dell'inventore delle favole ma nei suoi brevi racconti vengono messi in luce i pregi e i difetti degli uomini. L'intenzione delle storie raccontate da Esopo è quella di proporre una breve morale dopo il racconto di situazioni del vivere umano, improntate all'egoismo, all'indifferenza, alla manipolazione, al dolo, alla crudeltà, alla sopraffazione, all'abuso di potere, alla crudeltà, alla vanità ecc. Le creazioni di Esopo hanno avuto molta fortuna e sono state imitate dai favolisti di tutti i tempi e di tutti i Paesi. Ma rimane Esopo colui che, per primo, è riuscito a evidenziare "le radici animali del comportamento umano" radicandole in un mondo dove, di volta in volta, vengono usati i singoli animali per ricoprire ruoli attraverso i quali il lettore potrà riflettere su se stesso, sulla sua famiglia, sugli altri, sui comportamenti che adotta o vede adottare, sul potere, sulla giustizia e sull'ingiustizia, su ciò che è lecito e su ciò che non lo è, sulla condotta e sull'innocenza, sulla responsabilità e sulla prepotenza.

Les fables de la Fontaine sono un'evoluzione in chiave moderna di questo concetto di proiezione creato dal fantastico. Nel suo mondo, il poeta francese mette in scena corvi fanatici, contadine ambiziose e lupi traditori mescolando così, animali ed esseri umani. Ciò che di straordinario vi è in una favola, poi, è la sua

perenne, immutabile attualità, perché racconta e analizza i vizi e le virtù umane che non subiscono, ahimè!, evoluzioni nel tempo. Le ambientazioni delle favole immerse nel mondo della natura favoriscono, poi, l'utilizzo di uno schema semplice e proprio a tutti.

L'attenzione è, infatti, al gioco metaforico. Da questo gioco, la psicanalisi ha attinto molto e, attraverso i simboli e la poesia, può far riemergere parti di noi imprigionate e nascoste, e dare inizio a un percorso di crescita e trasformazione che proprio le favole favoriscono con il loro tessuto narrativo "ricostruttivo" e "riconnettivo".

E la favola è, in questo caso, come un grande magico specchio sul quale ciascuno può vedere riflettere le sue paure, i suoi limiti, difficoltà, problemi, prove da affrontare ma anche, per la prima volta, l'immagine della strada che può seguire per superare gli ostacoli e sperimentare reintegrazione, completezza, armonia.

Introduzione

L'aggettivo "allargata" è stato di recente affiancato al sostantivo "famiglia", quasi che il nucleo fondamentale e fondante la personalità armonica del bambino potesse essere esteso con delle propaggini protese a un allargamento di orizzonte. In realtà, l'aggettivo delinea situazioni molto più "prosaiche", situazioni in cui la triade tradizionale padre, madre e figlio/i non è più tale, ma vede l'ingresso di altre figure, quasi dei cloni che divengono "l'altro papà", "l'altra mamma", il fratellastro, la sorellastra. Ci si dimentica però che il ruolo paterno e materno è unico e che, salvo nei casi di adozione, non si può pensare a ruoli identici, ma a surrogati più o meno funzionali. Nel caso poi dei fratellastri, il termine stesso ci riconduce a un passato e a degli archetipi altamente negativi, basti pensare alle sorellastre di Cenerentola, addossando altresì questa negatività a bambini venuti dopo che non hanno nulla di negativo e men che meno di colpevole.

Con questo libro abbiamo voluto affrontare la realtà della famiglia allargata, nelle sue infinite sfaccettature e con le sue molteplici conflittualità e complessità, utilizzando, come di consueto, le fiabe come strumento di crescita, di analisi, di introspezione

e di elaborazione dei vissuti emotivi sempre molto forti e spesso traumatici che accompagnano coloro che hanno la ventura di vivere in una famiglia allargata.

Tra l'altro, va specificato che vi sono famiglie allargate che vivono sotto lo stesso tetto, come nel caso di figli di genitori risposati e famiglie i cui membri vivono in case diverse pur avendo intersezioni e implicazioni molto strette, tali da condizionare la vita l'uno dell'altro.

Ecco allora che, in questo libro, troveremo i malesseri dei fratelli che non si conoscono, dei bambini i cui genitori litigano continuamente e letteralmente dilanano i figli per questioni di potere, dei bambini dei quali un genitore sta alienando o ha alienato completamente la figura dell'altro, vedremo inoltre addirittura quali tornaconti possono ricevere i bambini che si adattano alle dinamiche della famiglia allargata, senza dimenticare le sofferenze degli adulti che, comunque, sono posti di fronte al totale fallimento di una loro scelta così importante.

Gli adulti, anche di fronte al più brutale dei tradimenti, anche di fronte alle pletore questuanti degli avvocati poco professionali che “tirano alla lunga”, anche di fronte a una giustizia che si distanzia sempre più dalla realtà delle sentenze, anche di fronte alle nuove indigenze come quelle di molti padri separati, o di molte madri che non ricevono i previsti “alimenti”, devono essere in grado di mantenere quel filo di equilibrio che possa consentire loro di avere la necessaria sobrietà per essere comunque genitori, pur avendo cessato di essere o marito o moglie.

Questo libro si rivolge quindi in prima battuta ai figli piccoli o meno piccoli coinvolti nelle dinamiche di separazione e, successivamente, inseriti nelle spesso travagliate e complesse dinamiche delle famiglie allargate, poi ai genitori che vivono nuove situazioni coniugali per aiutarli a superare i conflitti non risolti e i rancori non sopiti.

Questo libro si rivolge anche però a coloro che per scelta e per professione devono attuare il difficile e oneroso compito della mediazione: psicologi, giudici, periti e, perché no, anche avvocati.

La mediazione dei professionisti diviene l'unica strada praticabile quando gli ex coniugi continuano a confliggere anche se

si sono creati una nuova famiglia: altrimenti si rischia la perdita psicologica di molti bambini che non riusciranno mai a superare la ferita ancestrale, anche se inseriti, appunto, in una famiglia allargata.

In ultimo rivolgiamo il libro anche all'imprescindibile aspetto della formazione che, oltre alle figure professionali già citate, coinvolge altresì gli insegnanti che, troppo spesso, utilizzano "la ragione giudicante" anziché l'empatia nei confronti di bambini, ormai veramente molti, che fuoriescono dallo stereotipo del figlio di genitori indissolubilmente sposati. Il rischio, nella scuola, ma non solo, è che uno stuolo di "benpensanti" stigmatizzi problematiche risolvibilissime di bambini che vivono situazioni conflittuali, facendole incistare e cristallizzare in categorie giudicate patologiche.

La famiglia e le nuove famiglie

La famiglia ha da sempre rivestito un ruolo determinante per la crescita dei figli; un punto fermo, solido e duraturo, la certezza del "nido sicuro".

La famiglia tradizionale, pur con le sue naturali difficoltà, sapeva o cercava comunque di sostenere le tensioni e affrontare i problemi, mantenendo così il necessario contenitore emotivo per i figli in crescita. Con ciò non si vuole certo ritenere la famiglia di un tempo avulsa da errori e omissioni, in quanto è ben nota nel modello patriarcale la capacità di nascondimento dei "panni sporchi" delle famiglie di un tempo, ma sicuramente in esse vi era maggior tutela rispetto ai fenomeni devastanti dei giorni nostri.

Le famiglie, si sa, sono delle realtà molto complesse nelle quali si sviluppa la comunicazione, a volte così distorta da creare gravi problematiche psicologiche, e dove la relazione tra i vari membri determina un preciso status per ogni singolo componente.

In famiglia, in ogni famiglia, esistono dinamiche relazionali che spesso costituiscono un unicum in relazione a codici iscritti o criptati che divengono essi stessi il modello comunicativo, a volte funzionale alla buona riuscita della relazione, a volte di-

sfunzionale e proteso a incistare addirittura comportamenti patologici, come ben evidenziato dalla *Pragmatica della comunicazione*.

È deontologico porsi qualche domanda: Che cosa spinge un uomo e una donna a unirsi per creare una famiglia? L'unione è dettata da un desiderio o da un bisogno? Questo passo viene scelto in modo consapevole e responsabile o è frutto del momento emotivo?

Oggi i modelli familiari sono sempre più liquidi e fluttuanti: tale stato che cosa determina nelle persone da un punto di vista psico-affettivo?

Certamente la liquidità culturale che ha investito la nostra società ha portato con sé gravi ripercussioni e forti incertezze, ha generato perdita di tenerezza e flusso di indifferenza, ferite lunghe da curare e anime non sempre salve.

Possiamo affermare che uno tsunami sociale e di costume ha colpito, negli ultimi anni, l'istituzione familiare, tanto da rendere inutili gli studi che analizzano lo sviluppo della famiglia, da patriarcale, a mononucleare, a doppia carriera, orpelli sicuramente interessanti, ma non più applicabili a una realtà devastata.

Prendiamo l'analisi più famosa, quella di Parsons: oggi il soddisfacimento sessuale dei membri adulti, motore primo per l'autore verso il connubio matrimoniale, avviene per lo più fuori dal matrimonio, prima, durante e dopo, o peggio tristemente orientato da internet; la socializzazione primaria dei figli, per l'autore base portante della società e strumento di perpetuazione dei valori costituenti la stessa, non è più appannaggio della famiglia, ma oggi viene effettuata dalla televisione, dalla play station, dall'ipod, dall'i-pad, da internet.

La famiglia e poi la scuola sono relegate a comprimari educativi, perdenti gregari di un'omologazione tremenda ai disvalori in auge in ambito sociale.

Oggi non si parla più di matrimonio, ma di primo matrimonio, di secondo, di terzo e così via.

La famiglia allargata, o ricostituita, deve affrontare problematiche molto difficili e maggiori rispetto alle famiglie tradizionali. Infatti l'insieme di legami, gli intrecci difficili delle relazioni de-

terminano situazioni assai problematiche, a volte così dirompenti da dover ricorrere a una terapia sistemica o a una psicoterapia.

Questa situazione così socialmente allarmante e così psicologicamente patogenetica dà la stura alla riscoperta degli studi di *Pragmatica della comunicazione umana* di Watzlawick, allorché individuano nella comunicazione patologica l'origine primaria della malattia psichica e dei problemi a essa correlati. Questi studi illustrano come la comunicazione influenzi il comportamento: questo effetto di influenza è definito pragmatico. In questa prospettiva tutto il comportamento, non solo quello verbale, è comunicazione e tutta la comunicazione, compresi i segni del contesto interpersonale, influenza il comportamento. Certamente bisogna stare attenti al modo in cui si parla, considerando che le parole e il modo con cui si esprime il pensiero possono essere costruttive, ma anche non edificanti un buon rapporto.

Nella prima famiglia rimangono i “resti” di un nucleo spezzato, i cui componenti, oltre al dolore della perdita e al lutto per la “morte” dell'unità familiare, dovranno fare i conti con la rabbia e l'invidia per la nuova famiglia; nella seconda nuova famiglia si genera un nucleo che porta con sé i “pezzi” di quel “vaso rotto”, che si traducono in sensi di colpa per il dolore provocato, e si determina l'ideale di poter costruire un vaso che non si dovrà rompere.

Una famiglia spezzata, una famiglia ricostituita: nascono nuovi confini, tentativi di violare i nuovi territori a causa dell'invidia e della gelosia, paure e rabbie primitive, ansie e depressioni a cui dare cura.

Il rapporto tra gli ex coniugi è basilare: la coppia che si rompe deve poter mantenere, dopo un naturale percorso di elaborazione del dolore per la perdita, la relazione come genitori dei figli, che giustamente necessitano di entrambe le figure.

Troppo spesso gli “ex” demonizzano la figura dell'ex partner, demolendo così anche la figura genitoriale che agli occhi del figlio appare come inadeguata; più spesso è l'ex moglie che porta discredito alla figura dell'ex marito: ella erroneamente crede di riuscire a demolire la figura del padre, ma il tempo porta poi a constatare che questo lavoro psicologico, lento e quotidiano, risulta distruttivo per la madre stessa. Infatti, la distruzione non

genera che distruzione e le cattive opinioni, le cattive allusioni o le cattive palesi azioni porteranno il figlio a ritenere inadeguata quella madre, poiché non ha saputo tenere insieme i “cocci”, non ha saputo gestire i suoi sentimenti, non ha saputo “digerire” la sconfitta che la vita ha portato. Ma soprattutto la demonizzazione dell’ex coniuge genera la cosiddetta PAS o sindrome di alienazione parentale: il figlio di genitori separati, se questi non sanno costruire un nuovo rapporto tra di loro, vivrà nella frammentazione e nell’ambivalenza dei sentimenti, nella difficoltà a costituire delle buone immagini genitoriali interne.

Gli ex partner devono ricordare che genitori si rimane per sempre.

La funzione genitoriale decade solo nelle più infelici situazioni, altrimenti non può decadere mai.

La svalutazione della figura genitoriale, effettuata giorno dopo giorno con abili e sottili strategie fatte di detti e non detti, di telefoni muti e di regali nascosti, genera nei figli stessi insicurezza, senso di inferiorità, percezione di una diversità che può sfociare o in distruttiva aggressività o in chiusura depressiva.

Certo è che nelle famiglie allargate si generano spesso fantasmi, e questi nascono proprio per l’incomunicabilità che si determina all’interno dei rispettivi nuclei e tra il vecchio e il nuovo nucleo.

Nel nuovo nucleo, spesso si tende a non parlare delle situazioni pregresse quando queste presentano caratteristiche di conflitto o di traumi non superati. Questo fatto è erroneamente percepito dai genitori come tutelante se stessi e i nuovi figli, quasi come se una realtà celata non fosse sempre e comunque una realtà con cui fare i conti; ne consegue che, per i figli del nuovo nucleo, vengono prodotti dei fantasmi che altro non sono se non il prodotto fantasmatico di fantasie che non poggiano su dati di conoscenza. Si hanno così distorsioni che portano a iper-valutare ciò che non si conosce o a svalutare figure di fratelli che invece potrebbero essere molto importanti per la crescita.

La rottura del legame

Può succedere.

Può succedere che una coppia si “slegli” e i motivi possono essere molti: una coppia che si è unita con superficialità, sull’onda emotiva effimera, sul bisogno o sul vuoto affettivo.

Sarebbe meglio che non succedesse, ma può succedere.

E quando succede si è travolti da emozioni che fanno molto male.

Che cosa fare? Come sopravvivere al dolore della perdita?

Susanna Tamaro, nell’articolo “Dopo il naufragio”, scrive:

I miei genitori si sono sposati giovani, come si usava un tempo, e innamoratissimi. Fin da adolescente mia madre non sognava altro che fare la mamma e avere tanti figli. Dopo la sua morte ho trovato un cassetto pieno di ritagli di Mani di fata degli anni Cinquanta: tutti i completini e le copertine che sognava di fare per i suoi bambini. Ma poi qualcosa, molto presto, è andato storto. L’uomo dei suoi sogni l’ha abbandonata, e si è trovata sola a crescere tre figli. Così quando vedo l’infanzia mia e dei miei fratelli la vedo sotto il segno del naufragio. Il matrimonio, per una tempesta breve ma violenta, era affondato, noi, a nuoto, eravamo riusciti a raggiungere un atollo non lontano e a trovare riparo, mentre vedevamo le sagome dei nostri genitori allontanarsi su piroghe di fortuna, in direzioni opposte. Per un po’ ci siamo sbracciati, abbiamo acceso dei fuochi per attirare l’attenzione. Poi, dato che non succedeva niente, ci siamo rassegnati, abbiamo raccolto le forze e abbiamo cominciato a guardarci intorno per capire come avremmo potuto sopravvivere. Costruire una capanna, raccogliere radici, imparare a pescare, trovare una fonte. Ormai eravamo lì, la vita in se stessa ci imponeva di andare avanti.

Come ben descrive Susanna Tamaro, la rottura del legame può provocare un “naufragio” e troppo spesso i naufraghi non sanno nuotare o non hanno il salvagente. E spesso si rimane in balia delle acque, con la profondità dell’abisso e un orizzonte non visibile poiché avvolto nella nebbia o troppo lontano per essere raggiunto.

Quando si rompe un legame in modo così tormentato, senza la giusta preparazione, e privo di sostegno, la caduta è inevitabile.